AGENZIA DI STAMPA QUOTIDIANA

# UIL IN PRIMA PAGINA

DIRETTORE RESPONSABILE ANTONIO FOCCILLO
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00187 ROMA VIA LUCULLO, 6
TELEFONO 06.47531 – TELEFAX 06.4753208 EDIZIONE LAVORO ITALIANO

CICL. IN PROPRIO–AUTORIZZ.TRIB.ROMA N°403 DEL16/11/1984 POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABB. POST.DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46 ART.1 COMMA 1 DCB ROMA)
SEDE LEGALE – VIA DEI MONTI PARIOLI, 6 – 00197 ROMA

IL SOLE / 24 ore

Il confronto. Lunedì Cgil, Cisl e Uil convocati dal premier a Palazzo Chigi

## I sindacati: subito meno tasse sul lavoro

I conti pubblici

IL MATTINO

## Bilancio e legge di stabilità, servono 15 miliardi

Da lunedì incontri con le parti sociali. Tagli ai ministeri, dubbi sulla seconda rata dell'Imu

LA REPUBBLICA

## Moody's: deficit sopra il 3% Tesoro: a breve la manovrina servono 5 miliardi entro l'anno

*Il Pd: Imu abolita non per tutti e Iva al 21%*

L'UNITA'

## Piombino vertenza italiana Tutti difendono l'Acciaieria

● I segretari di Cgil, Cisl e Uil chiedono un impegno serio al governo: «Non è un funerale, dalla siderurgia può ripartire la ripresa industriale italiana»

SOMMARIO

**VENERDI 4 OTTOBRE 2013** **ANNO XXIX N. 211**

**Conti Pubblici pag. 4. Intervista a Reichlin pag. 5. Piombino pag. 7. Ansaldo pag. 9. Occupazione: intervista a Ichino pag. 10. UILCA pag. 12. Economia/IMU pag. 13. Immigrazione: tragedia Lampedusa pag. 16.**

UIL

IL SINDACATO DEI CITTADINI

**UIL IN PRIMA PAGINA 4 OTTOBRE 2013**

DICHIARAZIONE DI ANTONIO FOCCILLO, SEGRETARIO CONFEDERALE UIL

La questione dei precari nella Pubblica Amministrazione va affrontata in modo serio, perché rischia di diventare esplosiva.

Non si può lasciare in balia del destino sia migliaia di lavoratori, che da anni vivono il precariato e continuano a lavorare con grande spirito di sacrificio, sia enti e amministrazioni, che vedrebbero venire meno una forza lavoro che sta, per i continui decennali blocchi del turn over, mantenendo in piedi la funzionalità dei servizi pubblici, alcuni di grandissima importanza per i cittadini.

La spesa non avrebbe aggravi perché, oggi, è già prevista nei bilanci e non si può pensare che un improbabile risparmio metta in pericolo, ancora una volta, il benessere dei cittadini.

La scadenza di questi contratti avverrà al 31.12.2013. Negli enti di ricerca, addirittura, non si riescono a rinnovare neppure quelli che non hanno raggiunto i 36 mesi previsti per tutti i lavoratori. Bisogna fare presto.

Va dato atto al ministro D'Alia di aver fatto un tentativo, ma, come lui stesso ha riconosciuto, non è sufficiente perché non sono previste ulteriori proroghe. Crediamo, pertanto, che la soluzione proposta di utilizzare il turn over per restringere la platea non sia quella definitiva, ma è un passo in avanti.

Roma, 3 ottobre 2013

DICHIARAZIONE DI ANTONIO FOCCILLO, SEGRETARIO CONFEDERALE UIL

Le dinamiche economiche del nostro Paese sono sempre negative, nonostante che il surplus primario italiano sia uno dei più alti fra i Paesi dell'area Euro. Infatti, ancora una volta, si testimonia il crollo del potere di acquisto, toccando il calo peggiore dal 1990, e diminuisce anche il reddito disponibile. Non si poteva pensare diversamente perché in ogni famiglia vi è un dramma sociale: fra chi ha perso il lavoro, chi non lo trova e chi vive con contratti precari. Fino ad oggi la famiglia ha svolto la funzione di welfare e adesso non lo può fare più in quanto vengono meno reddito e propensione al consumo.

Anche le imprese hanno sempre più difficoltà a stare sul mercato, tanto è vero che le importazioni hanno una flessione molto forte, e tantissime stanno chiudendo e qualcuna si trasferisce all'estero, in quanto in Italia l'energia costo troppo, la tassazione è arrivata a livello insopportabile, (44% del Pil), mancano le infrastrutture, e non si investe in ricerca ed innovazione.

Adesso che il Governo è legittimato ad andare avanti deve immediatamente avviare una fase di sviluppo immettendo risorse nelle tasche degli italiani, riducendo le tasse sul lavoro e sulle pensioni e rinnovando i contratti in modo da avviare i consumi interni e dare un po' di ossigeno alle imprese.

Roma 3 ottobre 2013

DICHIARAZIONE DI GUGLIELMO LOY SEGRETARIO CONFEDERALE UIL

Serve una politica organica di governance e di collaborazione con i Paesi del Mediterraneo per prevenire queste tragedie.

La tragedia di stamane al largo di Lampedusa, dove è affondata un barcone con a bordo 500 profughi eritrei, somali e ghanesi, potrebbe assumere proporzioni apocalittiche con centinaia di morti che vanno ad aggiungersi alle altre ventimila vittime dei viaggi della speranza nel Mediterraneo negli ultimi 25 anni.
La UIL esprime il proprio sincero cordoglio alle famiglie delle vittime e ringrazia la preziosa opera dei soccorritori.
Non è con un' improvvisata politica dell'emergenza, come hanno fatto finora i governi italiani e l'Europa, che si affronta un problema strutturale come quello della pressione migratoria dall'Africa.
Assieme all'accoglienza doverosa, specialmente nei confronti dei richiedenti asilo, si deve aggiungere una previdente politica di collaborazione e aiuto allo sviluppo con i Paesi del Mediterraneo per prevenire e combattere la tratta delle persone.

Roma, 3 ottobre 2013

IL MESSAGGERO

# Tagli e lavoro, manovra da 10 miliardi

▶Prima la stretta sul deficit 2013, con i risparmi dei ministeri Poi la legge di stabilità con le risorse della spending review

▶Per ridurre il cuneo fiscale si punta ad una busta paga più pesante per i dipendenti a giugno del prossimo anno

## LE MISURE

ROMA Quasi cinque miliardi da trovare per il 2013 a meno che - come è concretamente possibile - il tema della seconda rata Imu venga rimesso in discussione. E poi una legge di stabilità il cui conto complessivo per il prossimo anno potrebbe avvicinarsi ai 10 miliardi. È impegnativo il percorso che il governo rinfrancato dal voto di fiducia dovrà completare tendenzialmente per la metà di questo mese. Per oggi intanto è previsto un Consiglio dei ministri che però dovrebbe essere in tono minore, vista anche l'assenza del premier Letta: all'ordine del giorno non ci sarà il decreto per la correzione del rapporto deficit/Pil ma probabilmente solo quello sulle missioni di pace all'estero, per finanziare gli ultimi tre mesi dell'anno.

La prossima settimana, tra lunedì e mercoledì, potrebbe toccare invece alla blindatura dei conti. Il Tesoro intende riproporre lo schema del provvedimento rimasto in sospeso venerdì scorso per l'esplosione della crisi politica, salvo la parte sull'Iva il cui aumento è ormai scattata. Il grosso delle coperture dovrebbe venire dai tagli ai ministeri (con esclusione di voci sensibili quali istruzione e ricerca) per un importo che potrebbe anche crescere rispetto ai già previsti 415 milioni, e dall'operazione straordinaria di vendita degli immobili che dovrebbe fruttare circa un miliardo. Non è escluso però che questo intervento sia abbinato all'approvazione della legge di stabilità. Invece servirà forse qualche giorno in più per decidere il destino della seconda rata Imu relativa alle abitazioni principali: se l'evoluzione politica interna al centro-destra lo consentirà, il versamento potrebbe non essere cancellato del tutto.

Il provvedimento di bilancio avrà alcune linee direttrici. La prima riguarda il lavoro: gli sgravi a imprese e dipendenti potrebbero assorbire almeno 2 miliardi, anche se le richieste delle parti sociali sono maggiori. Poi ci sono i Comuni, ai quali lo Stato assegnerà una sorte di dote, intorno ai 2 miliardi, per gestire la nuova imposta sui servizi mentre dovrebbero essere allentati i vincoli del Patto di stabilità. Infine l'Iva che con l'aliquota ordinaria ormai al 22 per cento sarà oggetto di un riassetto su esenzioni e aliquote agevolate. Le coperture dovrebbero arrivare dalla spending review e dalla revisione delle agevolazioni fiscali.

Ancora qualche giorno di lavoro e poi la settimana prossima il governo inizierà a confrontarsi con le parti sociali. Lunedì varcheranno il portone di Palazzo Chigi Cgil Cisl e Uil, poi martedì sarà la volta di Confindustria e mercoledì di Rete Imprese Italia. Calendario alla mano (la legge di Stabilità deve essere presentata entro il 15 ottobre), difficilmente le parti sociali avranno molto tempo a disposizione per esprimere le loro valutazioni. Per questo Susanna Camusso, leader Cgil, non nasconde le sue preoccupazioni relative a eventuali «tentazioni ragioneristiche».

## PRESSING SINDACALE

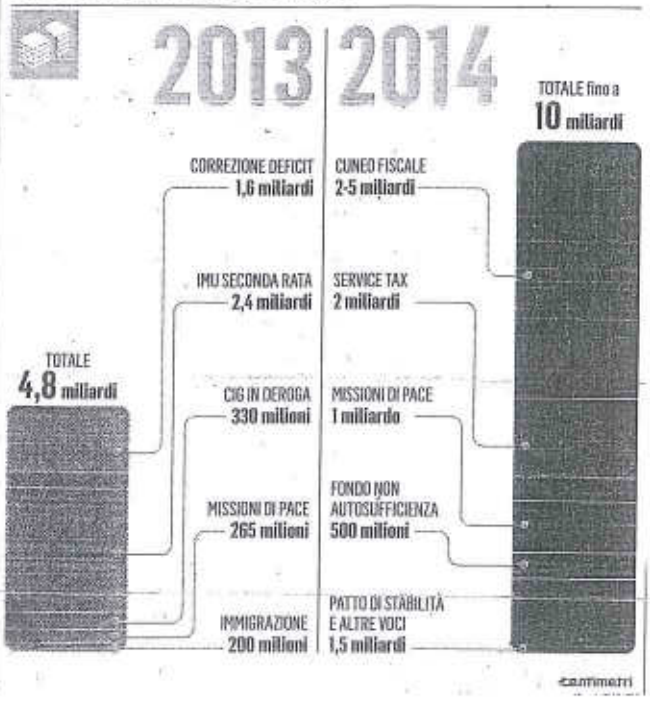
Quello che serve all'Italia per tornare a crescere, sindacati e Confindustria lo hanno già messo per iscritto nel "patto di Genova" inviato al governo circa un mese fa. La priorità è la riduzione delle tasse sul lavoro. Una partita sulla quale nel 2014 il governo - come ha confermato ieri il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa - ha intenzione di mettere circa due miliardi euro. Meno della metà di quanto chiesto da Confindustria. «Due miliardi di euro - fa sapere Camusso - non basteranno, ma soprattutto è sbagliato continuare a parlare di cuneo fiscale. È un esperimento che abbiamo già fatto con il Governo Prodi: furono messi più di 5 miliardi ma non ci fu un miglioramento delle condizioni lavorative e non si è creato alcun posto di lavoro in più». Serve un taglio «drastico» dice il numero uno Cisl, Raffaele Bonanni. «Il governo deve cambiare politica economica» avverte Luigi Angeletti, segretario generale Uil. Insomma per i sindacati deve essere chiara una cosa: l'operazione dovrà portare vantaggi evidenti non solo per i conti delle imprese, ma anche nelle busta paga di lavoratori dipendenti e pensionati. Di «riduzione del carico fiscale sui lavoratori» parla anche il sottosegretario al Tesoro, Pierpaolo Baretta. Le ipotesi girano attorno all'introduzione di maggiori detrazioni Irpef, che potrebbero anche essere concentrate in una unica soluzione a metà anno in modo da amplificare l'effetto in busta paga e sui consumi (100 euro tutti insieme, hanno un impatto maggiore che 10 euro al mese). Per quanto riguarda le imprese, invece, si punta a un potenziamento delle deduzioni forfettarie Irap già introdotte con la legge di stabilità dello scorso anno, riduzioni dei contributi Inail per le aziende "virtuose", ulteriori incentivi per le assunzioni non solo dei giovani.

**Luca Cifoni**
**Giusy Franzese**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**PARTE LUNEDÌ CON CGIL, CISL E UIL IL CONFRONTO CON LE PARTI SOCIALI CAMUSSO: «NO A SCELTE RAGIONERISTICHE»**

## Le risorse da trovare



IL SOLE 24 ORE

**Il confronto.** Lunedì Cgil, Cisl e Uil convocati dal premier a Palazzo Chigi

# I sindacati: subito meno tasse sul lavoro

**Giorgio Pogliotti**
ROMA

Parte il confronto tra governo e parti sociali in vista della legge di stabilità. Si inizia lunedì alle 18,30 con i sindacati, convocati a Palazzo Chigi dal premier Enrico Letta, mentre martedì pomeriggio sarà la volta del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, mercoledì di Rete Imprese Italia, con la delegazione guidata dal presidente Ivan Malavasi.

Cgil, Cisl e Uil si attendono dalla legge di stabilità una riduzione del carico fiscale che grava sul lavoro, per iniziare un'inversione di tendenza dopo anni di politiche recessive. Al presidente del Consiglio i tre leader sindacali, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, lunedì prossimo rilanceranno le richieste contenute nel documento firmato con Confindustria lo scorso 2 settembre a Genova, a partire da un'effettiva restituzione fiscale ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, all'abbattimento fiscale alle imprese collegato agli investimenti e all'occupazione. Allo stesso tempo, secondo i sindacati, vanno affrontate alcune emergenze con il completo finanziamento della cassa integrazione in deroga e la definitiva soluzione al problema degli esodati e dei precari della Pubblica amministrazione, della scuola e della ricerca.

A farsi portavoce della preoccupazione che «la finanziaria possa andare in Parlamento senza essere stata discussa con i sindacati», o essere solo un «esercizio di ragioneria» è stata Susanna Camusso che ieri mattina (prima della chiamata da Palazzo Chigi) sollecitava un incontro con il premier, dal palco della manifestazione nazionale a sostegno della siderurgia che si è svolta a Piombino, alla presenza dei segretari generali dei tre sindacati. «Continuiamo a pensare, dopo la fiducia che l'Esecutivo ha ricevuto in Parlamento – ha detto la leader della Cgil – che il tema del Paese sia quello di un governo che faccia le scelte necessarie. Per questo continueremo ad insistere affinché la legge di stabilità abbia al centro la restituzione fiscale al lavoro dipendente e alle imprese». Susanna Camusso sollecita un intervento fiscale selettivo: «Noi non siamo per un generico taglio delle tasse - ha aggiunto - ma per una diversa distribuzione del carico fiscale, per consentire ai lavoratori e ai pensionati di stare meglio e far ripartire i consumi. Servono, inoltre, provvedimenti di politica industriale. Ogni giorno che passa perdiamo una grande impresa, abbiamo difficoltà in molti settori, non è possibile continuare a non affrontarle, non avere un'idea di come si tira fuori il Paese dalla crisi».

Raffaele Bonanni invita a non ignorare gli «importanti segnali» arrivati dal Parlamento, con la fiducia al governo Letta: «Quella è stata una bella pagina, è accaduto qualcosa che rende più chiaro il quadro politico della vicenda e quindi più facile fare delle scelte». Il leader della Cisl indica tre priorità: la prima «è il taglio delle tasse che sono troppo alte, poi chiediamo che nella spesa pubblica si evitino sprechi e ruberie, inoltre bisogna concentrarsi sull'industria».

Scampato il pericolo di una crisi istituzionale che avrebbe avuto pesanti ripercussioni sull'economia, il sindacato non intende firmare alcuna cambiale in bianco con il governo Letta, avverte Luigi Angeletti: «Il governo deve cambiare la politica economica o bisogna cambiare l'Esecutivo a prescindere da Berlusconi». Del resto Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato per i mese di ottobre un'assemblea nazionale unitaria dei quadri per valutare l'andamento del confronto con il governo e decidere quali iniziative adottare.

La prossima settimana, dopo i sindacati, saranno le imprese a varcare il portone di palazzo Chigi. Alleanza delle cooperative sollecita una convocazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE RICHIESTE**

Camusso: no a misure solo ragionieristiche. Bonanni: alt a sprechi nella spesa pubblica. Angeletti: cambiare la politica economica

L'economista: l'allarme debito c'è e non si può dare torto a Moody's sull'Italia

# Reichlin: "I tassi salgono non resta che tagliare le spese"

LA REPUBBLICA

L'intervista

**EUGENIO OCCORSIO**

«SPERO che il *downgrade* di Moody's non ci sia: ma anche se da qui alla legge di Stabilità il governo riuscirà con un *maquillage* dell'ultima ora a centrare l'obiettivo del 3%, l'allarme sul fronte del debito resta altissimo. Senza un'azione radicale della politica economica tale resterà, a meno che non si realizzino condizioni improbabili: forte crescita nei prossimi due anni, tassi bassi, inflazione crescente». Lucrezia Reichlin, già capo economista della Bce, docente alla London Business School, commenta con sconforto il micidiale uno-due contro l'economia italiana sferrato da Moody's e dall'Istat. Elancia una proposta: «Bisogna puntare sulla riduzione della spesa in un'ottica di ritrovata trasparenza e fiducia nei cittadini. Non c'è scelta per far rientrare il debito in una zona di sostenibilità se non vogliamo tenere invariato l'attuale abnorme tasso di fiscalità».

**Il premier ha affermato che la revisione della spesa è la base per la politica di bilancio nel 2014. Ha addirittura scandito nel discorso il nome del commissario, Cottarelli. Non basta?**

«Mi sono sorpresa anch'io di questa citazione esplicita. Dubito che l'idea di chiamare un tecnico da fuori, che verrà, farà la sua relazione e poi magari ripartirà, sia risolutiva. Intendiamoci, Cottarelli è un'ottima persona, come Bondi che infatti ha concluso poco, ma qual è la ragione di introdurre un'altra struttura oltre la Ragioneria generale e i ministeri? Il problema del contenimento della spesa è eminentemente politico. Va rivista alla radice la procedura di ristrutturazione dei bilanci, di tagli delle inefficienze, riduzione dei passaggi burocratici, revisione dei localismi. Le forze politiche hanno con la *spending review* un'ottima occasione per recuperare il rapporto con i milioni di cittadini disillusi, che non votano, che non hanno più fiducia nello Stato. Il governo si deve impegnare a spiegare cosa si può tagliare e perché, cosa è investimento che genera crescita futura, e cosa è spreco».

**Le forze politiche potrebbero dare l'esempio riducendo privilegi e finanziamenti vari, c'è chi ci ha fatto una campagna elettorale su questo. C'è il rischio di una deriva populista?**

«Sicuramente. Ma il problema non sono i privilegi di alcuni bensì il patto implicito che ha generato il debito, manifestazione di politiche che redistribuiscono il reddito e così facendo sono la colla di un patto sociale. Se si tocca qualcosa ci sarà sempre qualcuno che si farà male. Ora c'è l'occasione per affrontare il problema sulla base di un nuovo accordo fra governanti e cittadini, basato non più sulla rete di clientele, favoritismi e camarille tipica di un Paese conservatore come il nostro, ma sulla trasparenza e sulla modernità. Servono comprensione e fiducia reciproca. Solo a quel punto si potranno chiedere sacrifici, come pagare un po' di più alcune tariffe oggettivamente basse. Chissà, forse questo governo che nasce su una base per una volta ampia ed è un governo politico, può avere la forza per affrontare questi problemi strutturali».

**E potrebbe avere la forza per chiedere un aiuto più sostanzioso all'Europa, magari alla Bce?**

«La Bce ha già aiutato abbastanza l'Italia. Quello che si può chiedere, sapendo che è un'istituzione indipendente, è di mantenere condizioni di rifinanziamento tali da favorire la debole ripresa. Ci sono buoni segnali: la crisi acuta dell'euro pare finita e con la ripresa ripartirà il credito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 4 ottobre 2013
Il Mattino

I conti pubblici

# Bilancio e legge di stabilità, servono 15 miliardi

## Da lunedì incontri con le parti sociali. Tagli ai ministeri, dubbi sulla seconda rata dell'Imu

**Luca Cifoni**
**Giusy Franzese**

ROMA. Quasi 5 miliardi da trovare per il 2013 a meno che - come è concretamente possibile - il tema della seconda rata Imu venga rimesso in discussione. E poi una legge di stabilità il cui conto complessivo per il prossimo anno potrebbe avvicinarsi ai 10 miliardi. È impegnativo il percorso che il governo, rinfrancato dal voto di fiducia, dovrà completare tendenzialmente per la metà di questo mese. Per oggi intanto è previsto un Consiglio dei ministri che però dovrebbe essere in tono minore, vista anche l'assenza del premier Letta: all'ordine del giorno non ci sarà il decreto per la correzione del rapporto deficit/Pil ma probabilmente solo quello sulle missioni di pace all'estero, per finanziare gli ultimi tre mesi dell'anno.

La prossima settimana, tra lunedì e mercoledì, potrebbe toccare invece alla blindatura dei conti. Il Tesoro intende riproporre lo schema del provvedimento rimasto in sospeso venerdì scorso per l'esplosione della crisi politica, salvo la parte sull'Iva il cui aumento è ormai scattato. Il grosso delle coperture dovrebbe venire dai tagli ai ministeri (con esclusione di voci sensibili quali istruzione e ricerca) per un importo che potrebbe anche crescere rispetto ai previsti 415 milioni, e dall'operazione straordinaria di vendita degli immobili che dovrebbe fruttare circa un miliardo. Non è escluso però che questo intervento sia abbinato all'approvazione della legge di stabilità. Invece servirà forse qualche giorno in più per decidere il destino della seconda rata Imu relativa alle abitazioni principali: se l'evoluzione politica interna al centro-destra lo consentirà, il versamento potrebbe non essere cancellato del tutto.

**Le misure**
Moody's: salterà il 3% sul disavanzo
Cuneo fiscale: due miliardi
Camusso: troppo pochi

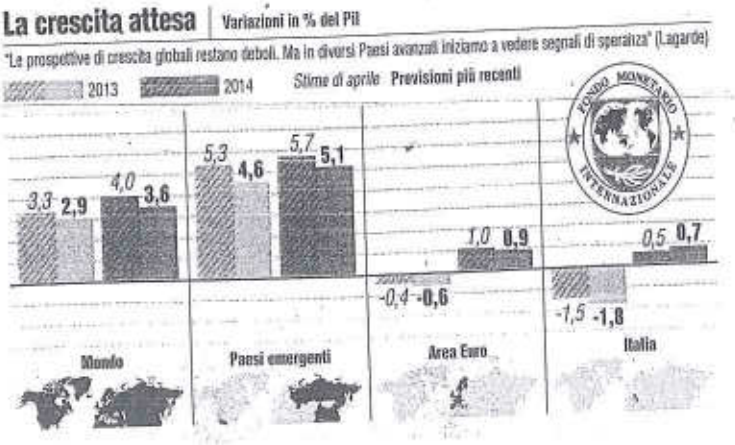
Il provvedimento di bilancio avrà alcune linee direttrici. La prima riguarda il lavoro: gli sgravi a imprese e dipendenti potrebbero assorbire almeno 2 miliardi, anche se le richieste delle parti sociali sono maggiori. Poi ci sono i Comuni, a cui lo Stato assegnerà una sorte di dote, intorno ai 2 miliardi, per gestire la nuova imposta sui servizi mentre dovrebbero essere allentati i vincoli del Patto di stabilità. Infine l'Iva sarà oggetto di un riassetto su esenzioni e aliquote agevolate. Le coperture dovrebbero arrivare dalla spending review e dalla revisione delle agevolazioni fiscali.

La settimana prossima il governo inizierà a confrontarsi con le parti sociali. Lunedì varcheranno il portone di Palazzo Chigi Cgil Cisl e Uil, poi martedì sarà la volta di Confindustria e mercoledì di Rete Imprese Italia.

Quello che serve all'Italia per tornare a crescere, sindacati e Confindustria lo hanno scritto nel "patto di Genova" inviato al governo circa un mese fa. La priorità è la riduzione delle tasse sul lavoro. Una partita su cui nel 2014 il governo - come ha confermato ieri il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa - ha intenzione di mettere circa 2 miliardi di euro. Meno della metà di quanto chiesto da Confindustria. «Due miliardi - fa sapere Camusso - non basteranno, ma soprattutto è sbagliato continuare a parlare di cuneo fiscale». Serve un taglio «drastico», dice il numero uno Cisl, Raffaele Bonanni. «Il governo deve cambiare politica economica» avverte Luigi Angeletti, segretario generale Uil. Di «riduzione del carico fiscale sui lavoratori» parla anche il sottosegretario al Tesoro, Pierpaolo Baretta. Le ipotesi girano attorno all'introduzione di maggiori detrazioni Irpef, che potrebbero anche essere concentrate in una unica soluzione a metà anno in modo da amplificare l'effetto in busta paga e sui consumi (100 euro tutti insieme, hanno un impatto maggiore che 10 euro al mese). Per quanto riguarda le imprese, invece, si punta a un potenziamento delle deduzioni forfettarie Irap già introdotte con la legge di stabilità dello scorso anno, riduzioni dei contributi Inail per le aziende "virtuose", ulteriori incentivi per le assunzioni non solo dei giovani.

Intanto, gli analisti dell'agenzia di rating Moody's sono categorici e impietosi: «L'Italia mancherà l'obiettivo di riportare il deficit di bilancio sotto il tetto del 3% del Pil nel 2013. Le turbolenze politiche dell'ultima settimana evidenziano la fragilità del governo che può ritardare le riforme di bilancio e strutturali». E, osserva Moody's, «tali ritardi metterebbero a rischio la ripresa economica» italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'UNITÀ

# Piombino vertenza italiana Tutti difendono l'Acciaieria

● I segretari di Cgil, Cisl e Uil chiedono un impegno serio al governo: «Non è un funerale, dalla siderurgia può ripartire la ripresa industriale italiana»

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

La vertenza Piombino è la vertenza Italia. È da questo piccolo grande distretto siderurgico bagnato dal Tirreno e affacciato sull'isola d'Elba che può ripartire il futuro industriale italiano. Ne sono convinti i tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti che ieri hanno accompagnato la lunga marcia delle diecimila tute verdi delle acciaierie ex Lucchini che hanno sfilato insieme a centinaia e centinaia di colleghi dell'indotto e di Piombino e della Val di Cornia per chiedere che la città non chiuda, che l'acciaieria non muoia. Operai, studenti e commercianti sono scesi in piazza in una Piombino completamente chiusa dove tutti i negozi hanno aderito alla manifestazione con la serrata generale.

**FARE MURO**

È un grido di dolore ma anche di rabbia quello che sale alle labbra del sindaco della città livornese, Gianni Anselmi: «Da quando è svanito il sogno siderurgico di Piombino, viviamo una situazione drammatica. Stiamo attraversando una temperie durissima, per migliaia di famiglie. Oggi dobbiamo fare muro. I governi non devono solo risolvere i problemi di equilibrio politico ma devono dare risposte, perché questa città non può e non deve morire».

In attesa dell'incontro con il premier Letta che è stato convocato per il prossimo lunedì, il segretario Cgil Camusso bacchetta il ministro per lo Sviluppo economico: «A Zanonato dico che non si può aprire un tavolo e dire che la situazione è grave e poi cala il silenzio. Se Piombino chiude, non si fa così politica industriale. Intanto chiediamo dove sono le risorse. Cosa costerebbe la Cig per Piombino? Secondo noi, le risorse necessarie per non fermare l'altoforno sono meno di quello che si spenderebbe per gli ammortizzatori sociali».

«Siamo qui perché non vorremmo assistere a un funerale - dice duro Luigi Angeletti - Questa è una vertenza che può decidere il futuro industriale di questo Paese ma la nostra classe politica non se ne rende conto e pensa solo che un po' di cassa integrazione e di mobilità bastino a dare sollievo. Noi non vogliamo e non possiamo accettare la chiusura delle acciaierie di Piombino. Perché questa sarebbe la fine. La produzione di acciaio è strategica, solo così si avranno benessere e competitività. All'incontro con Letta parleremo anche di questo. Occorre ripensare un tabù, quello per cui lo Stato italiano non deve intervenire nell'economia e sostenere i settori strategici. È ora di dire sul serio che lo Stato italiano non può limitarsi a mettere i soldi in una banca, come è avvenuto nella vostra regione, perché una banca non può fallire e gli operai invece possono andare a casa. Non possiamo accettare un futuro in cui gli operai siderurgici tedeschi vanno in vacanza in Italia e quelli italiani vanno in Germania come emigranti. Ecco perché questa di Piombino è una vertenza simbolica». «La ricchezza del Paese è, per l'appunto, la produzione industriale - gli fa eco Raffaele Bonanni - e allora perché lasciarla morire? Non comprendiamo tanta freddezza. Ora il governo ha superato il suo dosso e affronti con noi questo problema».

...

**Il piano del presidente toscano Rossi: Corex e forno elettrico per minore impatto ambientale**

A dare progettualità alla protesta ci pensa il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, quando dal palco di Piombino parla di un grande piano di conversione ecologica della siderurgia. «L'industria europea - spiega Rossi - ha ancora un grande bisogno di acciaio. Se vogliamo rilanciare l'Europa dobbiamo pensare di nuovo al lavoro e quindi all'industria. Ma oggi si impone un nuovo modello di sviluppo più sostenibile socialmente e ambientalmente. La conversione ecologica degli impianti della siderurgia è possibile: il Corex è il nostro obiettivo. Può produrre e impiegare migliaia di unità di lavoro con un impatto ambientale neanche paragonabile a quello dell'altoforno. Può produrre anche energia per abbattere i costi del forno elettrico. Ecco il nostro piano: Corex e forno elettrico». Rossi chiede al governo di investire risorse e all'Europa di fare la sua parte. Anche perché, continua, la Toscana sta facendo la sua per l'ammodernamento infrastrutturale del porto e per la viabilità dell'area industriale di Piombino, con un investimento di 150 milioni di euro, ovvero due terzi di quanto necessario. Uno sforzo per far sì che le grandi navi possano transitare da Piombino e che lì si possano rottamare le navi europee in modo corretto e pulito. Costa Concordia per prima.

**PIOMBINO** • Attesa per le iniziative del governo

# Diecimila in corteo per salvare l'acciaio

**Riccardo Chiari**
PIOMBINO

Questa volta Piombino ha chiuso davvero. Non c'era una serranda alzata in città, in piazza Bovio non si riusciva a entrare, e al corteo sono sfilati proprio tutti: pensionati e studenti, commercianti e cassintegrati, impiegati e commesse, i giovani precari e gli anziani che nelle Acciaierie hanno lavorato una vita. Certo, era la prima volta che arrivavano insieme i segretari generali dei tre sindacati confederali. Accorsi al capezzale del secondo polo siderurgico italiano, quando peraltro il malato era finito in coma da un pezzo. Ma le parole più adeguate per la grande manifestazione di oggi sono arrivate dalla pancia del corteo dei 15mila. Dette da uno degli operai che continuano a difendere con le unghie e con i denti il lavoro in fabbrica, unica fonte di sostentamento per migliaia di famiglie della Val di Cornia: «Se chiude l'altoforno se ne vanno via almeno in 800. Con l'indotto si sale a 1.200 e forse più. Per ora a casa raccontiamo le barzellette, perché se dovessimo raccontare la verità...».

Nel miracoloso paradosso di un centro industriale di 35mila abitanti incastonato in un comprensorio di rara bellezza ambientale, si è consumato il dramma della storica cittadella dell'acciaio. Con gli stabilimenti Lucchini, Magona e Dalmine che a un certo punto erano diventati quasi un fastidio. Almeno agli occhi dei troppi che si illudevano di poter magicamente sostituire la ricchezza delle produzioni industriali a ciclo continuo con quella, stagionale e ben più aleatoria, del turismo.

Un peccato mortale. Commesso in concorso di colpa anche da chi ora si interroga, sul palco, sulle possibilità di una riconversione economica dell'area piombinese. Perché le analisi della Scuola superiore Sant'Anna, diretta fino a pochi mesi fa dal ministro dell'istruzione Maria Chiara Carrozza, sono più che allarmanti: senza le risorse che la sola ex Lucchini riversa ogni mese in Val di Cornia, a partire dai tre milioni e mezzo di euro di stipendi, l'intero comprensorio ne risulterebbe ferito a morte.

Per questo, di fronte a una città che ha partecipato ma che ancora deve re-imparare a mobilitarsi, il segretario locale della Fiom Luciano Gabrielli avverte: «La manifestazione è riuscita benissimo, sono rimasti tutti in piazza fino all'ultimo minuto. Ma la sfida parte adesso: abbiamo tempo fino al 30 ottobre per convincere a tenere acceso l'altoforno fino almeno al 2015, tenendo così aperto lo stabilimento». Convincere il governo, che tiene nelle sue mani le sorti delle Acciaierie con il commissario straordinario Piero Nardi. E che però vuole chiudere per sempre il «ciclo continuo» dell'acciaio, sostituendolo con un piccolo forno elettrico e, in una (troppo) lunga prospettiva temporale, con un impianto Corex di ultima generazione. Capace di abbattere l'inquinamento. Incapace di realizzare quei binari ferroviari che Piombino ha sfornato per decenni, e di cui il paese avrebbe un gran bisogno. «Al ministro per lo sviluppo economico – denuncia dal palco Susanna Camusso - dico che non si può aprire un tavolo e dire che la situazione è grave, e poi far calare il silenzio. Non si fa così politica industriale. Le risorse necessarie per non fermare l'altoforno sono meno di quello che si spenderebbe per gli ammortizzatori sociali». In fondo a piazza Bovio spicca lo striscione di Rifondazione comunista: «Unica soluzione, nazionalizzazione». E se Raffaele Bonanni lo gela («non credo ci siano le risorse, e neppure la volontà, di far tornare Ilva o Lucchini in mano pubblica»), c'è Luigi Angeletti che alla fine sbotta: «Occorre ripensare un tabù, quello per cui lo Stato non deve intervenire per sostenere i settori strategici». Domanda cui fa eco quella di Enrico Rossi: «Al paese servono ogni anno 150 milioni di tonnellate d'acciaio. Vogliamo che siano tutte importate, o le vogliamo produrre noi? Visto che l'acciaio è un misuratore dell'economia, da questo misureremo le risposte del governo».

IL MANIFESTO

---

**Il fronte toscano.** Diecimila allo sciopero di ieri per salvare l'impianto - Sindacati e istituzioni chiedono risorse al Governo

# Piombino chiede l'acciaio «ecologico»

IL Sole 24 ore

TOSCANA

**Silvia Pieraccini**
PIOMBINO

Una città chiusa per sciopero, che rivendica il suo lungo passato industriale e reclama un futuro di lavoro nelle acciaierie. Ieri Piombino si è stretta intorno ai lavoratori della Lucchini, che tra poche settimane rischiano di veder chiuso l'altoforno, replicando le tante battaglie sindacali che hanno cercato di contrastare il dimagrimento del secondo polo siderurgico del paese, sceso negli ultimi vent'anni da 14mila a cinquemila addetti tra diretti e indotto. "Piombino non deve chiudere" è lo slogan apparso sugli striscioni dei diecimila manifestanti – sindacalisti, lavoratori, studenti, istituzioni, cittadini – che hanno percorso le strade della cittadina toscana, slogan che fa tornare alla mente il "Prato non deve chiudere" che nel febbraio 2009 segnò la battaglia del distretto tessile per contrastare il declino.

Come annunciato, alla manifestazione (accompagnata dallo sciopero generale di quattro ore) erano presenti i leader nazionali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, a ribadire l'importanza della giornata. «Quella di Piombino è una vertenza nazionale – ha detto Bonanni – che pone al centro un quesito: l'economia e i lavoratori di cosa devono vivere altrimenti»?

«Questa di Piombino è una vertenza simbolica – ha aggiunto Angeletti – ecco perché qui non possiamo perdere e perché chi ha qualche idea sbagliata è ora che la cambi». Per Angeletti «è forse ora di dire sul serio che lo Stato italiano non può limitarsi a mettere i soldi in banca, come è avvenuto nella vostra regione, perché una banca non può fallire, mentre gli operai possono andare a casa».

**circa 500 milioni**

**L'investimento necessario**
Per riportare l'impianto a livelli competitivi servono molte risorse

Unanime la richiesta al Governo di intervenire nella complessa partita del mantenimento della produzione siderurgica in Italia, investendo risorse. «Serve un grande piano di conversione ecologica della siderurgia – ha detto il presidente della Toscana, Enrico Rossi, nel suo intervento – l'industria europea ha ancora un grande bisogno di acciaio e se vogliamo rilanciare l'Europa dobbiamo pensare di nuovo al lavoro e quindi all'industria». Secondo Rossi è necessario un impegno corale per realizzare il "sogno" della conversione ecologica degli impianti siderurgi: «L'impianto Corex è il nostro obiettivo – ha detto – perché può produrre e impiegare migliaia di lavoratori con un impatto ambientale neanche paragonabile a quello dell'altoforno, e può produrre anche energia per abbattere i costi del forno elettrico».

La sopravvivenza dell'altoforno resta ora appesa a un filo, visto che – secondo le linee guida del piano industriale illustrate ai sindacati dal commissario della Lucchini, Piero Nardi, che sta lavorando alla ricerca e selezione di acquirenti per la fabbrica – solo un operatore di grandi dimensioni potrebbe essere interessato anche all'area a caldo, bisognosa di 500 milioni per riportare gli impianti a un livello competitivo accettabile. Tra le 13 manifestazioni di interesse arrivate sul tavolo del commissario, nessuna prevede un interesse per il ciclo a caldo di Piombino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIORNALE

FINMECCANICA

# Ansaldo Energia, offerta Cdp in consiglio

*Al Fsi andrebbe una quota di maggioranza. La Borsa ci crede: +3%. Revocato lo sciopero*

**RIASSETTO** Alessandro Pansa capo azienda di Finmeccanica

Oggi si riunisce il cda di Finmeccanica: sul tavolo ci sarà l'offerta della Cdp per acquisire, tramite il Fsi (Fondo strategico italiano), una quota di maggioranza di Ansaldo Energia. La Borsa ci crede -il titolo, che nella seduta ha raggiunto aumenti superiori al 7%, ha chiuso in rialzo del 2,97%- e ci credono i sindacati, che hanno revocato lo sciopero proclamato per oggi ad Ansaldo Energia, e incontreranno invece il vertice della holding guidata da Alessandro Pansa, un'ora prima dell'inizio del consiglio. «Ci verrà illustrata la proposta che dovrebbe presentare Cassa Depositi e Prestiti, di acquistare una quota rilevante del capitale della società per l'energia» afferma il segretario nazionale della Uilm Giovanni Contento, che però avverte: «A breve termine un'operazione analoga dovrà caratterizzare anche le altre due controllate da Finmeccanica nel settore civile». Cioè Ansaldo Breda e Ansaldo Sts: l'ipotesi di una soluzione unica per tutte e tre, la «Grande Ansaldo», piace molto al governo, ma non è così semplice, soprattutto perchè Breda perde e il Fsi può investire solo in aziende in utile. Su Energia, invece, la Cdp ha messo gli occhi da tempo: c'era già stata un'offerta minoritaria nei mesi scorsi in cordata con alcuni imprenditori genovesi, finita poi nel nulla. Ora invece il Fsi dovrebbe acquisire la gran parte del pacchetto oggi detenuto in Ansaldo da Finmeccanica (55%) e l'intera quota in mano al fondo americano First Reserve (45%). A Finmeccanica resterebbe il 10-20%.

Una soluzione dunque tutta italiana: i coreani di Doosan, che da mesi conducono una due diligence su Ansaldo Energia, di cui sono pronti a comprare il 100%, non dovrebbero entrare nella partita. Anche se non è escluso che possano farlo in un secondo tempo, assumente la veste di partner industriale.

IL SOLE / 24 ORE

**Cessioni.** Oggi è atteso il disco verde da parte del board della capogruppo alla vendita della società al Fondo strategico italiano

# Ansaldo Energia, si chiude con Cdp

Altro rally del titolo Finmeccanica: +2,97% - I sindacati annullano lo sciopero odierno

**Celestina Dominelli**
ROMA

A meno di colpi di scena dell'ultima ora, oggi pomeriggio calerà il sipario sulla cessione di **Ansaldo Energia**. Come anticipato dal *Sole 24 Ore* (si veda l'edizione del 2 ottobre), **Cassa depositi e prestiti**, attraverso il Fondo strategico italiano, si avvia a rilevare una quota di maggioranza dell'azienda genovese che fabbrica turbine. Il cerchio dovrebbe dunque chiudersi a stretto giro. Il board di **Finmeccanica** è in programma per le 16 e l'accordo tra la spa guidata da Giovanni Gorno Tempini e Piazza Monte Grappa sembrerebbe ormai cosa fatta. Il braccio operativo di Cdp, sfruttando i margini d'azione concessi dal suo statuto, si avvierebbe ad acquisire una quota tra l'85% e il 90%, lasciando un piccolo presidio a Finmeccanica e portando a casa anche il pacchetto attualmente in mano agli americani di First Reserve (45%). Mentre i coreani di Doosan, in pole position fino a qualche settimana fa – prima dell'intervento deciso del Governo e del vertice di Palazzo Chigi che martedì ha sostanzialmente blindato la trattativa –, dovrebbero rientrare in campo in un secondo momento.

Sulla stretta finale attorno ad Ansaldo Energia, si sono accesi ieri anche gli entusiasmi del mercato. Che, per la verità, già nei giorni scorsi aveva premiato l'accelerazione sul dossier. Ieri la giornata è stata archiviata con un incremento del 2,97%, a 5,2 euro (e oltre 22 milioni di pezzi passati di mano), ma solo nelle ultime tre sedute Piazza Monte Grappa ha messo a segno un guadagno complessivo superiore al 18 per cento. Un rally che ha spinto gli analisti di Banca Akros a rivedere al rialzo le stime sul titolo: la raccomandazione è passata da "accumulate" a "buy" (acquistare) con un ritocco all'insù del prezzo obiettivo (da 5,8 a 6,5 euro).

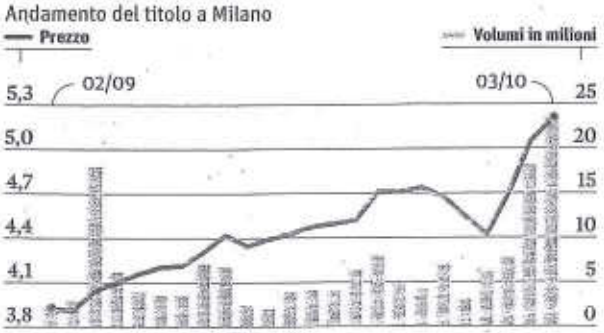
Insomma, gli operatori scommettono su una svolta concreta nel piano di cessioni. E il numero uno, Alessandro Pansa, può finalmente passare all'incasso dopo mesi di impasse e di stop and go sull'operazione. Che rappresenta un passo avanti lungo la strategia tratteggiata dal gruppo e ribadita a più riprese nelle scorse settimane (da ultimo nell'audizione dello stesso Pansa in commissione Difesa alla Camera non più tardi di una decina di giorni fa): la necessità di focalizzare l'impegno del gruppo su un numero limitato di settori (aerospazio, difesa e sicurezza, sia nel civile che nel militare) per un adeguato sviluppo delle attività e per giocare al meglio la partita delle alleanze internazionali.

Una linea che, con molta probabilità, Pansa ribadirà anche nell'incontro, previsto per le 15 di oggi, con le rappresentanze sindacali. Fiom, Fim e Uilm – che nei giorni scorsi avevano espresso parecchie perplessità sull'assenza di indicazioni chiare sia da parte dell'esecutivo che da parte del gruppo sul fronte cessione degli asset no core –, hanno deciso di sospendere lo sciopero di quattro ore in programma per oggi e, nel pomeriggio, vedranno appunto il management di Piazza Monte Grappa per conoscere i dettagli della proposta di Cdp. Che, è l'auspicio delle sigle sindacali, si spera possa essere replicata anche per Ansaldo Breda e Ansaldo Sts. «A breve termine la capogruppo dovrà assumersi precise responsabilità nell'assicurare un buon fine a questa prospettiva», ha sottolineato ieri il segretario nazionale della Uilm, Giovanni Contento. Mentre la Rsu dell'azienda è pronta alla mobilitazione contro l'eventuale vendita. «Sarebbe uno schiaffo non solo per i lavoratori ma per l'intera città di Genova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Finmeccanica**

Andamento del titolo a Milano




**+18%**
**Lo sprint a Piazza Affari**
È il guadagno complessivo messo a segno dal gruppo aerospaziale nelle ultime tre sedute di Borsa. Molto significativi anche gli scambi

**1,3 miliardi**
**Il valore della società**
È la valutazione formulata per il 100% di Ansaldo Energia al centro dell'interesse anche di diversi soggetti stranieri (Doosan, Siemens e Samsung)

Libero Lavoro

Le scelte per l'occupazione

Parla Ichino

# «Ecco la mia alternativa alla cassa integrazione»

*Il senatore: spendiamo 20 miliardi l'anno per mettere in freezer chi viene licenziato*
*La proposta: contratto di ricollocazione per chi lo vuole. Coinvolgendo le Regioni*

ALESSANDRO GIORGIUTTI

Mentre si cercano i soldi con cui finanziare la Cassa integrazione in deroga per gli ultimi mesi dell'anno, il senatore Pietro Ichino (Scelta Civica) sta lavorando in Parlamento a un progetto alternativo alla Cassa integrazione: un contratto di ricollocazione che coinvolga Regioni, centri per l'impiego pubblici, agenzie private e anche, in via facoltativa, l'impresa che abbia licenziato il dipendente in cerca di nuovo impiego.

**Senatore, è giusto chiamarlo un progetto alternativo?**

«Sì, nel senso che esso si propone di affrontare le crisi occupazionali in modo nuovo. Finora, nel migliore dei casi a chi perde il posto abbiamo offerto soltanto un sostegno del reddito: nella forma appropriata di un trattamento di disoccupazione o in quella inappropriata della Cassa integrazione, ma sempre senza che il beneficio fosse condizionato per davvero alla disponibilità a un nuovo lavoro».

**La legge non prevede oggi questa condizionalità?**

«Sì, ma di fatto è del tutto inoperante. Il risultato è che abbiamo praticato soltanto le cosiddette politiche del lavoro passive, per le quali dal 2010 abbiamo speso oltre 20 miliardi l'anno. Sono invece mancate le politiche attive, quelle volte alla ricollocazione del lavoratore. Ora, questo progetto mira a consentire un collegamento stretto, proprio attraverso l'applicazione della condizionalità, tra le politiche passive e le misure attive per il reinserimento del disoccupato nel tessuto produttivo».

**Ci riassume i contenuti di questa sua proposta?**

«Lo Stato si limita a porre a disposizione delle Regioni la possibilità dell'esperimento: lo attiva solo la Regione che vuole utilizzarlo per riqualificare la propria spesa in questo settore. La Regione, a sua volta, con una delibera della Giunta, offre ai disoccupati la possibilità di stipulare il contratto di ricollocazione, mettendo sul piatto un voucher per la copertura del costo di un buon servizio di outplacement, cioè di assistenza intensiva nella ricerca del nuovo posto. Il voucher è suddiviso in una parte fissa e una, assai maggiore, pagabile soltanto a ricollocazione avvenuta. Il lavoratore può scegliere liberamente l'agenzia di cui avvalersi tra quelle accreditate presso la Regione».

**Non c'è il rischio che le agenzie accreditate si concentrino sulle persone più facilmente collocabili, lasciando perdere le altre?**

«Per neutralizzare questo rischio, il progetto prevede che l'entità del voucher sia differenziata in relazione al grado di "collocabilità" di ciascuna persona, secondo i criteri che ciascuna Regione deciderà. La Lombardia ha già elaborato una "griglia di valutazione" della collocabilità delle persone interessate molto evoluta. Le agenzie accreditate sono comunque impegnate ad accettare tutti i lavoratori che si rivolgono loro».

**E la condizionalità?**

«Il contratto prevede l'affidamento della persona interessata a un tutor designato dall'agenzia, che ha il compito di assisterla giorno per giorno, ma anche di controllarne la disponibilità effettiva per tutto quanto è necessario ai fini della ricollocazione, compresi eventuali corsi di riqualificazione mirati. Nel caso di rifiuto ingiustificato di una iniziativa, o addirittura di un posto di lavoro, il tutor lo contesta al lavoratore. E alla contestazione – salva possibilità di impugnazione da parte del lavoratore davanti a un arbitro – consegue il dimezzamento dell'indennità; poi, la seconda volta, l'interruzione».

**Lei parla di arbitrato: non è una complicazione?**

«Al contrario: è una grande semplificazione. L'arbitro, persona esperta del mercato del lavoro locale, è scelto di comune accordo dai sindacati maggiormente rappresentativi e dall'associazione delle agenzie. E decide entro due settimane, con una procedura semplicissima: anche perché non ci sono da fare complicate istruttorie: basta sentire il tutor e il lavoratore».

**Perché chi viene licenziato e ha un'indennità dovrebbe decidere di aderire al nuovo contratto, che prevede le condizionalità che mi ha riassunto?**

«Per godere del servizio di outplacement pagato dalla Regione. Il progetto, poi, prevede che al contratto di ricollocazione possa partecipare anche l'impresa che licenzia, la quale può impegnarsi a pagare un trattamento complementare di disoccupazione. Così, per esempio, il lavoratore licenziato che stipula il contratto, invece di ricevere soltanto il 75% dell'ultima retribuzione erogato dall'Aspi, riceve il 90%. Comunque, se nella fase iniziale ci sarà un numero esiguo di persone interessate, questo consentirà alla Regione di "arricchire il piatto", concentrando le risorse su un minor numero di casi».

**Le risorse, appunto. Da dove le prenderanno le Regioni che attiveranno il progetto?**

«Oggi le Regioni spendono fiumi di denaro per corsi di formazione professionale la cui utilità effettiva non viene quasi mai misurata. È urgente che esse incomincino a riqualificare questa spesa, anche spostandola in parte dalla formazione all'attività di placing. Poi ci sono i contributi del Fondo Sociale Europeo, di cui riusciamo a utilizzare mediamente soltanto il 40%, per mancanza di progetti che abbiano i requisiti necessari; questo esperimento soddisferebbe pienamente quei requisiti. Poi ci sono i fondi Ue per lo Youth Guarantee, il programma per l'aiuto intensivo all'inserimento nel tessuto produttivo dei giovani.

→ SEGUE

SEGUE!

Libero Lavoro

Parla Ichino

Infine occorre considerare che tenere i lavoratori in Cassa integrazione per anni, come facciamo ora diffusamente, costa molto di più che inserirli nel giro di sei mesi nel grande flusso delle assunzioni: nel 2012, in Italia, nonostante la crisi nera, sono stati stipulati un milione e mezzo di contratti di lavoro a tempo indeterminato, abbastanza ben distribuiti fra nord, centro e sud!»

**Il progetto può applicarsi anche ai giovani che si affacciano per la prima volta sul mercato del lavoro?**

«Certo: il contratto di ricollocazione può costituire una delle alternative da offrire loro entro il quarto mese, come previsto dallo Youth Guarantee. Con o senza un'"indennità di inserimento". Sarebbe un ottimo modo di usare i fondi che per questo programma riceveremo dall'Unione Europea».

**Pensa che tutte le Regioni siano pronte a mettere in pratica efficacemente questa sperimentazione?**

«Tutte no. Alcune, come il Lazio e la Toscana, non aspettano altro; e, a ben vedere, potrebbero anche avviare questo progetto a legislazione invariata. Però una norma di legge statale sarebbe molto utile per dettare le linee guida dell'esperimento. Le altre Regioni seguiranno, sfruttando l'esperienza delle prime. E sarà bene che ciascuna sfrutti a fondo il largo spazio di discrezionalità nella determinazione delle modalità specifiche dell'esperimento: entità e modulazione del voucher».

**Ha fatto qualche stima sui costi del progetto?**

«Consideriamo il caso di una Regione nella quale si attivino 10.000 contratti di ricollocazione. Si può ipotizzare che il costo di un buon servizio di outplacement coperto dal voucher varii da un minimo di 2000 a un massimo di 4000 euro. Questo comporterebbe per la Regione, se tutti i contratti andassero a buon fine, un costo di circa 30 milioni».

**Parecchio.**

«Già. Ma ha fatto il conto di quanto costa tenere, invece, quei 10.000 lavoratori in Cassa integrazione per due, tre, quattro o più anni?»

**Di ricollocazione e politiche attive, nel documento unitario Confindustria-sindacati di inizio settembre su occupazione e crescita non c'è traccia...**

«Certo, mettere la gente che perde il posto in Cassa integrazione, cioè in freezer, per qualche anno è la soluzione più comoda. Ma è una soluzione costosissima e che fa un danno grave proprio ai lavoratori interessati. D'altra parte, sindacati e imprenditori finora hanno considerato che questa dei servizi di assistenza intensiva per la ricollocazione, nel nostro Paese, sia una partita persa. Uno degli scopi principali del progetto di sperimentazione è, invece, proprio di mostrare che anche in Italia queste cose si possono fare, e si possono fare bene».

**C'è invece, in quel documento, soprattutto la domanda di abbattimento del cuneo fiscale. Pensa che ci siano le condizioni per un intervento di forte riduzione del carico fiscale sul lavoro nel 2014? E... quanto forte dovrebbe essere per risultare davvero efficace?**

«Per azzerare il differenziale che ci separa dalla Germania, secondo Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, occorrerebbero 50 miliardi l'anno. Oggi appaiono una somma astronomica; però non è irrealistico il modo in cui essi propongono di trovarla: stipulando un patto di ferro con l'Ue, che abbia per oggetto una autorizzazione a sforare per qualche anno rispetto al Fiscal Compact, in cambio di un impegno rigorosissimo di destinare tutte le risorse così ottenute all'abbattimento del cuneo fiscale e contributivo».

**L'altro richiamo deciso delle parti sociali è a una nuova politica industriale. Come traduce lei il concetto di politica industriale?**

«Credo che l'unica politica industriale efficace che possiamo proporci di attuare, oggi, consista nell'apertura del Paese agli investimenti diretti stranieri. Basterebbe fare un quinto di quello che prevede il documento Destinazione Italia elaborato dal Governo Letta, per ottenere qualche primo risultato importante. Se fossimo capaci di allineare l'Italia al livello di attrattività di un Paese europeo mediano, per questo aspetto, come la Francia o l'Olanda, questo significherebbe un flusso aggiuntivo di capitali stranieri pari al 3,6 per cento del Pil: tra i 50 e i 60 miliardi l'anno!»

OGGI IL CDA

LIBERTÀ

## Finmeccanica decide la sorte di Ansaldo Energia

Il consiglio di amministrazione di Finmeccanica oggi, decisivo per le sorti della controllata Ansaldo Energia. Sul tavolo la proposta di Cassa depositi e prestiti per l'acquisizione di una quota della società attraverso il Fondo strategico italiano (Fsi). Sembra così passare in secondo piano l'ipotesi di vendita ai coreani della Doosan. Nell'attesa, il titolo Finmeccanica ieri si è messo ancora in luce in Borsa guadagnando il 2,97%.

Attesa agitata, invece, per i sindacati metalmeccanici: uno sciopero proclamato in concomitanza con la riunione del cda, ieri è stato sospeso dalla Uilm. Ma più tardi la Fim-Cisl confermava la mobilitazione «in Ansaldo Breda e in Ansaldo Sts per 4 ottobre di quattro ore in tutti i siti». Dunque la sospensione riguarda solo Ansaldo Energia, mentre per la Uilm vale per tutto il gruppo.

Sempre la Uilm plaude all'intesa «che si profila tra Cdp e Finmeccanica per la cessione di una quota abbastanza considerevole di Ansaldo Energia».

Il Sole 24 Ore
Venerdì 4 Ottobre 2013 - N. 272

CREDITO

## Uilca: 4.455 esodati da «salvaguardare»

Sono circa 4.455 i lavoratori esodati del settore bancario prima di maggio 2010 senza alcun reddito dal primo gennaio 2013, a causa della mancata firma del decreto interministeriale per il prolungamento del reddito ai lavoratori «salvaguardati» della riforma Fornero. Lo denuncia la Uilca, spiegando che si tratta di ex dipendenti bancari che rientrano tra i 12.621 totali, che hanno subito lo slittamento delle decorrenze e dei requisiti pensionistici con la conseguenza di comportare nel periodo 2011-2017 una discontinuità reddituale da un minimo di sei a un massimo di 15 mesi. La decorrenza della loro pensione dovrà tenere conto della finestra mobile e delle penalizzazioni temporali. «Ogni anno il loro sostegno economico mensile dipende da un decreto interministeriale – prosegue la nota sindacale – che destini le risorse necessarie. Quest'anno il decreto non è stato ancora firmato e il vuoto reddituale per molti ha raggiunto i nove mesi. La Uilca ha più volte denunciato questa situazione ed esprime ai lavoratori la massima solidarietà, sollecitando al più presto la firma da parte dei ministri del Lavoro e dell'Economia». Il sindacato chiede anche che le banche intervengano per anticipare le somme cui hanno diritto questi loro ex dipendenti: «Per primo il gruppo Intesa Sanpaolo, che ha dimostrato di avere risorse per fare fronte all'esborso economico di sette milioni dovuto all'ex Ceo Enrico Tommaso Cucchiani per 21 mesi di presenza in tale carica e altri 6 come direttore generale senza poteri e deleghe (circa 260 mila euro al mese)».

**Hi-tech.** Voci su 300 esuberi portano allo sciopero di oggi

# Il caso Micron accende la crisi dell'Etna Valley

## La multinazionale smentisce ristrutturazioni

Francesco Prisco

Il futuro italiano di Micron potrebbe passare attraverso un piano di riorganizzazione da due o trecento esuberi. L'annuncio arriva dai sindacati metalmeccanici che, per questa mattina, hanno organizzato scioperi e mobilitazioni ad Agrate e Catania, i due principali stabilimenti che la multinazionale americana della microelettronica ha nel nostro Paese.

Una mossa d'anticipo che punta di nuovo le luci sul business dei semiconduttori, a sette mesi dall'operazione di buyout che ha portato il sito di Avezzano nel perimetro della tedesca LFoundry con il varo della newco Mit. E chiama esplicitamente in causa anche STMicroelectronics, principale player di settore che il 9 settembre sarà impegnato con le sigle a un tavolo al Mise che farà il punto sul contratto di programma da 49 milioni che ha portato alla nascita di 3Sun. Anche i lavoratori di ST incroceranno le braccia. Ma andiamo con ordine.

L'alert su Micron si accende l'8 agosto, quando il colosso del silicio dichiara la necessità di un taglio del 5% alla propria forza lavoro a livello mondo. Una riorganizzazione che fa seguito all'acquisizione, per una cifra paria a 2,5 miliardi di dollari, della giapponese Elpida Memory. Da quel momento, in varie parti del mondo si procede con licenziamenti collettivi ma non è il caso dell'Italia, dove il capitolo tagli non è ancora stato aperto. Indiscrezioni aziendali filtrate dalle rappresentanze di Fim, Fiom e Uilm tuttavia fanno riferimento a possibili esuberi per due o trecento unità nel nostro Paese. La costola tricolore di Micron fa sapere che «al momento non esistono piani di riorganizzazione riguardanti l'Italia». Nessuna conferma di procedure di mobilità prossime venture, me neppure nessuna smentita. Circostanza che per i sindacati rappresenta motivo sufficiente a organizzare presidi per la giornata di oggi. Micron conta in Italia qualcosa come 1.637 dipendenti tra Agrate (1.100), Catania (400), Arzano (115) e Padova (22). Ancora viva la memoria dell'operazione con la quale a maggio scorso il sito abruzzese di Avezzano da 1.624 addetti è stato ceduto a una jointventure tra il management italiano della multinazionale e la tedesca LFoundry, portando alla nascita di Mit.

«Pretendiamo certezze sulle prospettive a medio e lungo termine dell'azienda», spiega Pietro Nicastro di Fim Catania, «considerando che, con l'acquisizione di Elpida, Micron è diventato il secondo produttore di memorie al mondo». Per Stefano Materia, segretario di Fiom Catania «le certezze qui in Sicilia hanno a che fare con il destino dell'Etna Valley, fino a tredici anni fa baluardo dell'eccellenza made in Italy, oggi un'incognita. Parlano i numeri: nel 2000 il distretto impiegava 15mila persone contro le attuali seimila circa». Da qui ad allargare il discorso a ST il passo è breve: il 9 ottobre ci sarà un incontro al Mise per fare il punto sul contratto di programma da 49 milioni da cui è nata 3Sun, joint venture tra la multinazionale italo-francese, Enel Greenpower e Sharp che nel 2011 ha dato vita alla più grande fabbrica di pannelli foto-voltaici d'Italia. Si preannuncia battaglia, soprattutto da parte di chi tre anni fa ha vissuto la stagione della cessione NewMonyx (società fondata nel 2008 da ST e Intel) a Micron. «Qualora i tagli paventati dovessero tradursi in realtà – commenta il segretario nazionale di Uilm Luca Colonna – ci sarebbe una responsabilità oggettiva di ST».

@MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore
Venerdì 4 Ottobre 2013 - N. 272

L'Italia bloccata

FAMIGLIE E IMPRESE

# Potere d'acquisto giù del 4,7%

## L'Istat sulle famiglie: record negativo, indicatore ai minimi dal 1990

ROMA

La crisi non molla la presa sui bilanci degli italiani. Crolla ai minimi storici dal 1990 il potere d'acquisto delle famiglie (-4,7%) mentre il reddito disponibile scende del 2% con impatti inevitabili sulla propensione al risparmio, la più bassa anche questa negli ultimi 22 anni. Record negativi quelli registrati dall'Istat che ieri ha diffuso i dati aggiornati 2012 dei conti economici nazionali. Dove l'istituto di statistica ha anche corretto al ribasso la variazione del Pil nazionale abbassando l'asticella al -2,5%, con una correzione di -0,1 punti rispetto alla stima preliminare fatta a marzo.

Lo scorso anno è stato quindi un anno "nero" contrassegnato da indicatori con il segno meno. Non solo per la stretta sul potere d'acquisto delle famiglie, ma anche per la loro capacità di spesa espressa in termini reali, ormai in diminuzione dal 2008 e scesa nel 2012 dell'1,5%, quindi meno accentuata di quella del reddito disponibile. E per l'inclinazione al risparmio (definita in percentuale sul reddito disponibile) che è scesa all'8,4% con un calo di 0,4 punti rispetto all'anno precedente e anche in questo caso ai minimi storici dal '90. Si contrae infine anche l'accreditamento delle famiglie che nel 2012 scende a 16 miliardi (erano 19 nel 2011).

E il 2013 si potrebbe chiudere con un ulteriore peggioramento. Per Confesercenti, «il forte calo del potere d'acquisto segnalato dall'Istat non può sorprendere perché è la conseguenza diretta di una lunghissima recessione che ha demolito occupazione e consumi, mentre la pressione fiscale era in forte rialzo. Una conferma della drammatica situazione in cui versano le famiglie italiane viene anche dal crollo del reddito disponibile reale». Dall'inizio del 2012 alla fine del 2013 la sua riduzione toccherà il 6,5%, secondo i calcoli dell'associazione imprenditoriale che invita il Governo, dopo la fiducia ottenuta alla Camera, a «non dimenticare che la tenuta economica dipende soprattutto dalle scelte che farà in questi mesi» e a convocare un tavolo di confronto con le parti sociali.

Le cose non vanno meglio per il mondo produttivo. Nel 2012 - secondo l'aggiornamento Istat - il valore aggiunto in volume dell'insieme dell'economia ha subito complessivamente una riduzione del 2,3%, sintesi di contrazioni registrate in tutti i comparti: dal - 5,8% delle costruzioni, al -3,1% dell'industria in senso stretto e al -1,7% dei servizi. Per le imprese a fronte di una sostanziale stabilità (+0,1%) dei redditi da lavoro dipendente si è registrata una diminuzione del risultato lordo del 4,9%, mentre la quota di profitto è scesa al 39,2% dal 40,5% del 2011. E gli investimenti fissi lordi sono diminuiti del 7%.

A lanciare l'allarme a fronte di un quadro tracciato dall'Istat fortemente negativo è anche il sindacato che chiede un politica economica davvero indirizzata alla crescita. «L'esecutivo deve immediatamente avviare una fase di sviluppo – sottolinea il segretario confederale Uil Antonio Foccillo nel commentare i dati Istat - immettendo risorse nelle tasche degli italiani, riducendo le tasse sul lavoro e sulle pensioni e rinnovando i contratti in modo da avviare i consumi interni e dare un po' di ossigeno alle imprese».

**Ma. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Trend negativo**

Variazione % annua dei principali aggregati delle famiglie

| | 2010 | 2011 | 2012 |
|---|---|---|---|
| Reddito lordo disponibile | 1,0 | 2,0 | -2,0 |
| Potere d'acquisto | -0,5 | -0,8 | -4,7 |
| Spesa per consumi finali | 3,0 | 2,5 | -1,5 |
| Propensione al risparmio* | 9,4 | 8,8 | 8,4 |

(*) incidenza % sul reddito disponibile
Fonte: Istat

**LE STIME PER FINE ANNO**

Secondo le elaborazioni di Confesercenti dall'inizio dello scorso anno alla fine del 2013 la riduzione toccherà il 6,5 per cento

# Fisco, stretta nel 2014 per il redditometro

IL MATTINO

## Befera: 35mila controlli ma si attende ancora l'ok del garante della privacy

Saranno meno dei 35.000 controlli previsti quelli effettivamente realizzati quest'anno con il redditometro. L'Agenzia delle Entrate è in attesa degli ultimi nulla osta tecnici dell'Authority per la Privacy e, una volta ottenuti, il nuovo strumento per la lotta all'evasione fiscale potrà finalmente partire. Certo prima della fine dell'anno, ma i controlli saranno concentrati negli ultimi mesi e, come annunciato dal direttore generale Attilio Befera, «sicuramente» l'Agenzia non riuscirà a portare a termine tutte le verifiche commissionate dal Dipartimento delle Finanze per l'intero 2013. La vera stretta arriverà dunque nel 2014, quando il meccanismo sarà effettivamente a regime per tutto l'anno.

«Abbiamo le ultime piccole cose da sistemare e il numero significativo lo faremo l'anno prossimo», ha spiegato Befera, annunciando che il redditometro non è in realtà ancora partito e per la prima volta che i controlli, visto il breve periodo di applicazione, non potranno materialmente essere quanti previsti nella convenzione con il ministero dell'Economia. L'importante comunque, secondo il direttore, non sarà la quantità di accertamenti. Piuttosto il redditometro «deve stimolare un'azione di compliance», in pratica una moral suasion per l'adesione alle norme. Il meccanismo prevede che il cittadino sia chiamato ad un primo confronto se, in base alla banca dati di cui l'Agenzia dispone, il gap tra il reddito e le spese certe sostenute supera il 20%.

Parlando al Salone Nautico Internazionale di Genova, il direttore ha anche annunciato che l'Agenzia delle Entrate sta lavorando per rimborsare ai diportisti possessori di imbarcazioni tra i 10 e i 20 metri gli importi non dovuti dopo l'entrata in vigore della modifica della tassa di possesso. In luglio, infatti, la tassa sul possesso è stata abolita per le imbarcazioni sotto i 14 metri e dimezzata per quelle tra i 14 e i 20 metri, mantenendo gli sconti per la vela e la vetustà dell'imbarcazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia

la Repubblica
VENERDÌ 4 OTTOBRE 2013

# Moody's: deficit sopra il 3% Tesoro: a breve la manovrina servono 5 miliardi entro l'anno

## *Il Pd: Imu abolita non per tutti e Iva al 21%*

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Il day after della fiducia al governo riporta l'orologio dell'emergenza economica e dei problemi di finanza pubblica al punto di partenza. Dopo l'agenzia di rating Fitch che, nel pieno della tempesta politica degli ultimi giorni, aveva pronosticato che la caduta dell'esecutivo avrebbe messo a serio rischio i conti pubblici, ieri a crisi risolta si è espressa Moody's. L'agenzia di valutazione di Washington è apparsa solo parzialmente rassicurata dall'esito del duro confronto istituzionale: ha definito la fiducia all'esecutivo Letta «il miglior risultato possibile», ma ha anche osservato che le turbolenze politiche degli ultimi giorni evidenziano la «fragilità» dell'esecutivo e dunque «possono ritardare le riforme strutturali» e «compromettere la ripresa». Risultato: «L'Italia non conseguirà l'obiettivo di riportare il deficit entro il limite del 3 per cento del Pil entro il 2013». Come è noto oggi il deficit è, secondo le valutazioni del governo, al 3,1 per cento e per l'Fmi al 3,2.

**Fassina: tagli ai ministeri e vendite di immobili. Crolla nel 2012 il potere d'acquisto**

Se le "sentinelle" del rating sono nuovamente allertate, la situazione dell'economia reale resta critica. L'Istat ha fatto sapere ieri che il potere d'acquisto delle famiglie continua a ridimensionarsi: nel 2012 è crollato del 4,7 per cento, il peggior risultato dal 1990, che il Codacons quantifica in 1.642 euro per un nucleo di tre componenti.

La reazione del governo ad entrambe le emergenze ieri è giunta immediata. «Prenderemo le misure necessarie per rispettare la soglia del 3 per cento a breve, nel prossimo consiglio dei ministri», ha subito replicato il viceministro del Tesoro Stefano Fassina. «Le misure sono pronte», ha assicurato e ha spiegato che le risorse saranno reperite attraverso l'accelerazione della dismissione degli immobili pubblici e con tagli alla spesa corrente. Complessivamente, ha annunciato Fassina, entro la fine dell'anno serviranno misure per 5 miliardi: una volta archiviata la questione Iva, ci sono la cassa integrazione, le missioni e la seconda rata dell'Imu. «Bisognerà fare delle scelte e una valutazione complessiva», ha tuttavia osservato riferendosi all'Imu.

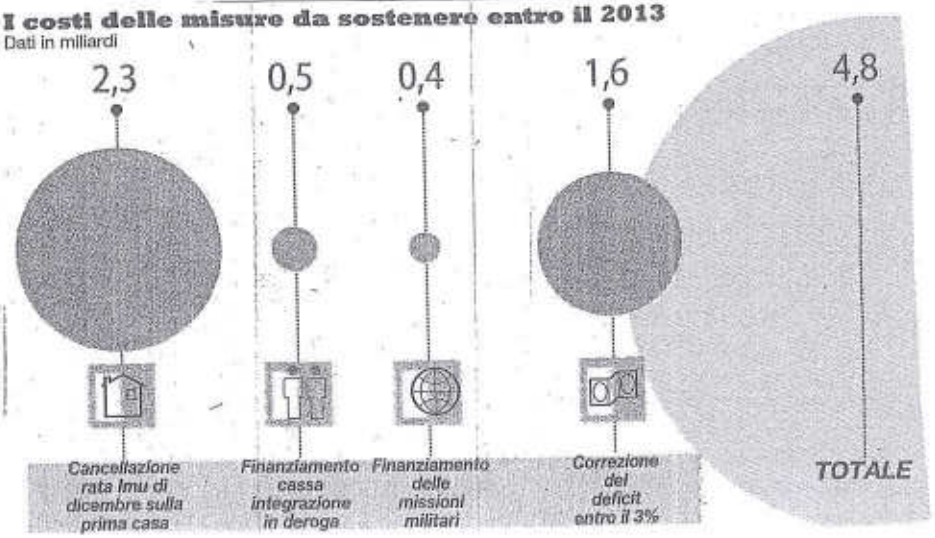
E ieri proprio il Pd, con una mossa a sorpresa, ha presentato un emendamento al decreto Imu che ridimensiona l'abolizione della prima rata Imu ai soli immobili con una rendita catastale inferiore ai 750 euro: si tradurrebbe in un incasso di 1,2 miliardi (esentando l'80 per cento dei proprietari) che potrebbero riaprire la partita dell'Iva dal 1° novembre e costituire uno schema per la seconda rata.

Il vero banco di prova si annuncia la legge di Stabilità che dovrà essere varata entro metà mese. Fornisce i criteri il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: «Enti locali, imprese e lavoro: sono questi i soggetti sui quali costruire il provvedimento». «Dentro il capitolo enti locali ci sono la service tax e il Patto di Stabilità - ha spiegato - mentre nell'altro capitolo c'è la riduzione del carico fiscale sui lavoratori».

Il cantiere della legge di Stabilità è ufficialmente aperto. In prima linea c'è la questione del cuneo fiscale, operazione volta a dare maggiore potere d'acquisto nelle buste-paga attraverso uno sconto fiscale per datori di lavoro e dipendenti: un mix che il ministro del Lavoro Enrico Giovannini sta allestendo e che potrebbe prevedere sconti Irap, Irpef e Inail. Il costo complessivo arriverebbe ad una decina di miliardi, service tax e Comuni compresi, da recuperare con vendita di immobili, nuova spending review e tagli ai ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I costi delle misure da sostenere entro il 2013**
Dati in miliardi



Corriere della Sera Venerdì 4 Ottobre 2013

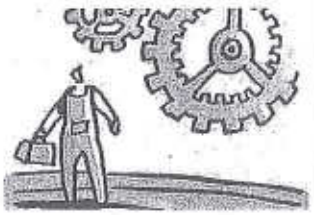
**Il Tesoro** La copertura al momento non è prevista nella manovra

# Casa, si rischia di pagare la seconda rata dell'Imu

## Servono 1,6 miliardi per riportare il deficit sotto il 3%

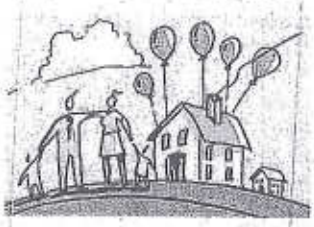
Le misure

### Imposte sul lavoro, in arrivo 6 miliardi



Nella legge di Stabilità dovrebbero essere previsti circa 6 miliardi per finanziare la riduzione del cuneo fiscale sulle retribuzioni. A vantaggio sia delle imprese sia dei lavoratori

### La riforma Imu e Tares Il nodo ticket sanitari



Altri 4 miliardi per la riforma Imu-Tares, evitare il rincaro dei ticket sanitari (2 miliardi), rafforzare l'Ace per la capitalizzazione delle aziende, allentare il patto di Stabilità comunale

### Dissesto idrogeologico e fondi per anziani

E' previsto un finanziamento per gli anziani non autosufficienti e il fondo per le politiche sociali (5-600 milioni) e il piano di investimenti contro il dissesto idrogeologico (500 milioni l'anno)

ROMA — La legge di Stabilità del 2014 dovrebbe prevedere interventi di bilancio per una decina di miliardi di euro. La maggior parte, circa 6, dovrebbe essere destinata alla riduzione del cuneo fiscale, e il resto servirà a finanziare la riforma dell'Imu e della Tares, evitare l'aumento dei *ticket* sanitari per due miliardi, previsto nel 2014, rafforzare il meccanismo dell'Ace per la capitalizzazione delle imprese e allentare il Patto di Stabilità con i Comuni.

I dieci miliardi saranno interamente recuperati con i tagli alla spesa pubblica, la riduzione delle agevolazioni fiscali e l'aumento di altre imposte. Secondo il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, in ogni caso, tutte le riforme e gli interventi di bilancio del prossimo anno dovranno avvenire garantendo l'invarianza dei saldi di bilancio. Solo il finanziamento delle missioni di pace e della cassa integrazione straordinaria, per un importo complessivo di circa tre miliardi di euro, non avrà bisogno di copertura. È, di fatto, il primo «bonus» del risanamento: il deficit tendenziale del 2014 del 2,3% verrà fatto scivolare al 2,5% senza con questo compromettere l'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio.

**Missioni di pace e Cig**
Solo il finanziamento delle missioni di pace e della Cig straordinaria non avrà bisogno di copertura

La legge di Stabilità del prossimo anno, oltre all'abbattimento dei *ticket*, potrebbe prevedere anche un nuovo finanziamento per gli anziani non autosufficienti ed il fondo per le politiche sociali (si parla di 5-600 milioni) e il piano di investimenti contro il dissesto idrogeologico, votato ieri dalla Camera (altri 500 milioni l'anno attraverso i Comuni). Il pacchetto di misure per il 2014 dovrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri tra lunedì 14 e martedì 15 ottobre.

**2,5%**
**Il deficit** tendenziale del 2,3% nel 2014 verrà fatto scivolare al 2,5%, per ottenere 3 miliardi

Il presidente del consiglio e il ministro dell'Economia incontreranno a Palazzo Chigi i sindacati lunedì e mercoledì Rete Imprese Italia ma difficilmente la manovra potrà essere definita e approvata nell'arco della prossima settimana. Venerdì 10, invece, il consiglio dei ministri si riunirà per il varo del decreto per la correzione del deficit 2013 ed il finanziamento della Cig, del fondo immigrazione e della cassa integrazione in deroga.

Il pacchetto vale circa 2,5 miliardi, di cui 1,6 per riportare il deficit di quest'anno sotto il tetto del 3% del Pil. Le coperture di questi provvedimenti dovrebbero arrivare da tagli alla spesa dei ministeri e probabilmente da un aumento degli acconti Ires e Irap e delle accise sulla benzina.

Molto difficile che il governo intervenga sulla seconda rata dell'Imu, nonostante l'ala dura del Pdl continui a sollecitarlo. Abolirla del tutto costerebbe altri 2,5 miliardi di euro, che nel bilancio non ci sono. Le risorse non sono sufficienti e, secondo il viceministro dell'Economia del Pd, Stefano Fassina, «bisognerà fare delle scelte politiche». Il Pd, nel frattempo, con un emendamento al decreto che abolisce la prima rata dell'Imu, suggerisce di esentare dalla tassa solo le case che hanno una rendita catastale inferiore a 750 euro. Ne verrebbero fuori 1,2 miliardi con i quali, si dice, ripristinare l'Iva al 21% dal primo novembre al 31 dicembre 2013.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMIGRAZIONE
LA NUOVA TRAGEDIA

LA STRAGE

# La coperta bruciata poi il panico Ecco come si è rovesciata la barca

## Il gesto disperato per lanciare l'Sos: "Ma nessuno ci ha soccorso"

LAURA ANELLO
LAMPEDUSA

È il contraltare osceno della pesca evangelica, dell'abbondanza miracolosa che riempie le reti. Frenetiche, tra comandi e urla, le motovedette caricano e scaricano sulla banchina. Ma non c'è pesce a bordo. Ci sono corpi. Decine e decine di morti, con gli occhi spalancati, le braccia rigide, il ventre gonfio. Corpi dentro sacchi verdi, blu, bianchi, argentati – e quei colori allegri sono pure osceni – che vengono allineati uno a uno sul molo di Lampedusa, lo stesso molo dove tre mesi fa papa Francesco abbracciò i migranti ospiti del centro di prima accoglienza. I ragazzi cantarono, strinsero la mano al Pontefice, raccontarono la fuga dalla fame e dalla guerra.

Adesso i loro fratelli sono qui, morti nel mare vicino all'Isola dei Conigli, il paradiso dei turisti, la spiaggia premiata come la più bella del mondo. Eritrei e somali, partiti tre giorni fa dal porto libico di Misurata. Alle otto del mattino, mentre a tagliare l'acqua cristallina c'erano soltanto le barche dei pescatori, quella carretta irreale avvolta nel fuoco è arrivata con il suo carico di disperazione. Cinquecento uomini, donne e bambini stipati in uno scafo di neanche venti metri dove qualcuno aveva dato fuoco a una coperta per farsi vedere, per chiedere soccorso, visto che i telefonini erano senza campo. Un attimo, e la chiglia lurida di petrolio ha trasformato la barca in un rogo. Urla, preghiere, pianti, panico.

La carretta che navigava in equilibrio precario si è rovesciata e inabissata, gettando in acqua parte del suo carico e imprigionandone un'altra parte. In pochi minuti il mare diventa uno Stige. Vivi e morti, insieme, mani alzate a chiedere aiuto, teste che annegano, rottami, borse. A intervenire per primi sono stati i pescatori. I primi a tirare su corpi vivi, i primi ad accendere la polemica: «Ma perché la guardia costiera è arrivata soltanto un'ora dopo? Com'è che hanno mezzi sofisticatissimi per individuare barche miglia e miglia dalla costa e non riescono a vedere un incendio e correre subito a salvare il salvabile?», urla un ragazzo mentre fa sbarcare i 47 vivi che ha raccolto. Ed è incredibile che questo barcone sia riuscito ad arrivare fino a qui, a 800 metri dall'Isola dei Conigli, quando i soccorsi si spingono a volte fino a Malta, fino alle coste africane.

La prima conta è di dieci morti. Ma il numero cresce, inesorabilmente, mentre il sindaco Giusi Nicolini trattiene a stento le lacrime: «Il mare è pieno, il mare è pieno di corpi». Lo specchio d'acqua brulica di imbarcazioni che fanno su e giù con il loro carico: ci sono sette motovedette della guardia costiera, della guardia di Finanza, dei carabinieri, dei vigili del fuoco. Ci sono le barchette da diporto. Ovunque si girino, galleggiano corpi da tirare su. In serata ci sono 127 bare allineate nell'hangar dell'aeroporto e 155 vivi nel centro di accoglienza. Ma, secondo il racconto dei superstiti, sul barcone erano in cinquecento. All'appello ne mancano più di duecento. Cento di loro sono stati individuati nel fondale, a 37 metri di profondità, dove la barca si è inabissata intorno a mezzogiorno. «Ci sono tante donne e bambini», raccontano i sommozzatori che oggi riprenderanno le operazioni.

Mentre sull'isola arrivano il ministro dell'Interno Angelino Alfano, la presidente della Camera Laura Boldrini, il capo della polizia Alessandro Pansa, il presidente della Regione Rosario Crocetta. Arrivano la vergogna del Papa. E la vergogna e l'orrore di Napolitano. Arriva la proclamazione, oggi, del lutto nazionale. Ma nel coro di indignazione, di solidarietà, di appelli all'Europa, le parole dei dispersi sono come un pugno nella pancia. «Abbiamo incrociato tre pescherecci, abbiamo chiesto aiuto – raccontano – ma hanno tirato dritto, ci hanno fatto morire». Alfano minimizza: «Non lo hanno visto, altrimenti sarebbero intervenuti, gli italiani sono di grande cuore».

La procura di Agrigento si mette in moto, viene individuato e arrestato un giovane tunisino che i sopravvissuti indicano come uno degli scafisti. Parte il piano di emergenza per trasferire i profughi dal centro, che rischia di scoppiare, dopo l'arrivo l'altra notte di altri 463 migranti, tutti sani e salvi. Mentre il tempo cambia, il mare si alza. E sul molo i pescatori fiutano il vento, dicono che sarà maestrale. L'alba, a Nord-Ovest, porterà sul mare la luce e altri cadaveri.

**300**
**vittime**
Queste sono le stime dei morti: sulla barca c'erano 500 persone, quasi 130 morti accertati e 155 sopravvissuti

**30.000**
**sbarchi**
Il numero di migranti arrivati in Italia si è moltiplicato nel 2013: il dato si riferisce al periodo che va dal 1° gennaio al 1° ottobre